



Sarkozy e Carlà ■ Per «rispetto» di sua moglie, e perché «troppo narcisismo rende folli», il presidente Nicolas Sarkozy non andrà a vedere il film «La conquête» di Xavier Durringer - a Cannes mercoledì - sulla sua ascesa politica dal 2002 al 2007, anno dell'elezione all'Eliseo.



Le lacrime di Bob ■ Lacrime di commozione per Robert De Niro. Il presidente della giuria del festival di Cannes, che si è aperto ieri, non è riuscito a trattenere l'emozione per il tributo che il mondo del cinema gli ha reso con una standing ovation guidata da Woody Allen.



sogno rispettabile, ma è anche una trappola. Gli anni '20 a Parigi saranno anche stati straordinari, ma non c'era l'aria condizionata e se andavi dal dentista non ti facevano l'anestesia! Alla fine bisogna vivere nell'oggi, anche se in questo film ho messo in scena le mie icone: chi non vorrebbe ubriacarsi con Hemingway e andare a donne con Picasso?». Anche nel film la morale è chiara: nel passato Gil si innamora di Adriana, musa di Picasso Modigliani e Braque, che a un certo punto sbotta «che noia questi anni '20, vuoi mettere la Belle Époque quando c'erano Toulouse-Lautrec, Gauguin, Degas?». Anche Adriana

Il regista

«Non avevo idea di cosa dovesse succedere a mezzanotte. Poi però...»

Carla Bruni

C'è anche lei nel cast. Per soli 2 minuti quattro scene secondarie

na verrà a suo modo accontentata, mentre un detective assunto dal suo cicerone fascista per scoprire dove va Gil di notte finirà in un'epoca ancora più pericolosa...

«Tutto è nato dalla possibilità di girare a Parigi - racconta Woody - e dal titolo, *Midnight in Paris*, che mi sembra una buona poesia ed evocativo. Ma non avevo una storia, non avevo la minima idea di cosa dovesse succedere, a mezzanotte, a Parigi. Pensa e ripensa, per fortuna ho avuto l'idea del viaggio nel tempo. Altrimenti avrei dovuto cambiare titolo». Detto che Carla Bruni, in quei 2 minuti 2, fa il suo dovere e non è fastidiosa, va detto che la squadra di interpreti schierata da Woody è strepitosa. Owen Wilson è simpatico e recita come l'Allen di 40 anni fa, anche se il regista giura: «Owen è l'opposto rispetto a me, è solare e californiano quanto io sono tetto e newyorkese». Kathy Bates è il solito genio, Michael Sheen e Rachel McAdams sono bravissimi, Marion Cotillard fa venir voglia di andarci davvero, negli anni '20. Ma il migliore in campo è Adrien Brody, che disegna un Salvador Dalí semplicemente gigantesco. Uscirete dal cinema declamando la parola «rinoceronti!». Non chiedeteci perché, lo capirete da soli. ♦

Il programma

Una giornata piena di stelle da Gus van Sant a Bertolucci

In concorso:

«We need to talk about Kevin» di Lynne Ramsay con Tilda Swinton e John C. Reilly. «Sleeping Beauty» di Julia Leigh con Emily Browning e Rachel Blake.

Un certain regard:

«Restless» di Gus Van Sant. Nella stessa giornata la selezione parallela del concorso offre anche la sua «opera prima»: il brasiliano «Lavorare stanca» di Marco Dutra e Juliana Rojas.

Cannes classiques:

«Il Conformista» (1970) di Bernardo Bertolucci. «Puzzle on a downfall child» (1970) di Jerzy Schatzberg.

Quinzaine:

«La Fee» di Dominique Abel, Fiona Gordon e Bruno Romy.

«Benigni? È un mito e sarà nel mio prossimo film»

■ «Per noi americani che amiamo le antiche bellezze Roma è una città carismatica, la più romantica» ha detto Woody Allen parlando del nuovo progetto «Bop Decameron» che girerà a luglio. L'ispirazione è dal Decameron di Boccaccio: «ho preso tanti piccoli pezzi dell'opera - ha detto Allen - che però reinterpreto con libertà». Dopo «Midnight in Paris», il 18 giugno, comincerà a preparare il film interpretato da Alec Baldwin, Ellen Page, Jesse Eisenberg, e da Penelope Cruz oltre che da lui stesso. E Benigni? «È un mito. Ci sarà e sono deliziato della sua presenza. Se penso al cinema italiano di oggi il primo nome che mi viene in mente è proprio quello di Roberto».

SULLE TRACCE DI WOODY

Guida di Parigi

Annunciato lancio di una nuova guida della collana «itinerari cinematografici» sulle tracce del film di Allen, «Midnight in Paris».

Bertolucci: «La Palma all'Italia che si indigna»

De Niro ha consegnato al regista di «Novecento» il premio alla carriera. E lui ha parlato di tutto, del suo e del nostro cinema

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

D edico questa Palma a quegli italiani che ancora hanno la forza di combattere, protestare e anche di indignarsi». Ieri sulla Croisette oltre a Woody Allen è stato anche e, soprattutto, il giorno di Bernardo Bertolucci. Forse tanto più dell'autore di *Novecento*, proprio perché lui la Palma d'oro non l'ha mai vinta. Quindi quella che ieri sera ha ricevuto per la sua carriera dalle mani di Robert De Niro, presidente di giuria, e «suo» interprete proprio in *Novecento*, è un riconoscimento istituzionale del festival di Cannes. Andato prima di lui soltanto a Woody e a Clint Eastwood e che dal prossimo anno sarà un appuntamento fisso. «La qualità dei suoi lavori, che appare oggi intatta in tutta la sua unicità e vastità - hanno commentato Gilles Jacob e Thierry Fremaux, presidente e direttore della manifestazione - e il suo impegno cinematografico lo rendono il primo legittimo destinatario di questo premio».

La sua fama planetaria, infatti, si tocca con mano proprio all'incontro con la stampa che si è svolta ieri mattina. Giornalisti russi, cinesi, americani, brasiliani ed europei affollano la sala come raramente capita di vedere. E Bertolucci è radioso, particolarmente loquace - passando dal francese all'inglese senza esitazioni - tanto da scherzare persino sulla sua salute, costretto com'è da tempo sulla sedia a rotelle: «Vorrei una cineteca che oltre ai miei film restaurasse pure il mio fisico», dice sorridendo e catturando l'applauso della sala. Qui a Cannes, racconta, è venuto quattro volte. Due in concorso con *La tragedia di un uomo ridicolo*, nell'81 e con *Io ballo da sola* nel '96. Ma della Croisette è un habitué fin dal '64 quando presentò nella Semaine de la critique *Prima della rivoluzione*. «Un film che la stampa italiana ha ucciso, mentre ha entusiasmato quella francese». Poi con *Novecento*. «In quell'occasione - prosegue - chiesi di



Il regista Bernardo Bertolucci

non essere in concorso. Un film di cinque ore, con attori hollywoodiani non andava bene. E alla fine Costa Gavras, direttore di giuria mi disse: «peccato che non fossi in concorso, ti avrei dato la Palma d'oro».

Ancora applausi e risate. E lui che parla di tutto. Di *Ultimo tango*, ovviamente: «è stato un tale successo nel mondo che mi ha destabilizzato, ho rischiato di sentirmi onnipotente». Di *Il conformista*, il suo film restaurato e presentato nella sezione Classic. Del nostro cinema, dunque: «è un buon periodo per quello italiano - dice - rispetto all'eredità del Neorealismo si è fatto un ulteriore passo in avanti rispetto al linguaggio, alla struttura». E cita Sorrentino, Crialesse, Garrone. E ancora il suo nuovo film da Ammaniti che, a 70 anni appena compiuti, ha deciso di realizzare in 3d, tutto girato in una cantina. «Dopo aver visto *Avatar* sono rimasto stregato. Pensate cosa sarebbero stati *Persona* o *Otto e mezzo* tridimensionali...». Lo spirito del «combattente», insomma, è sempre lì. E, infatti, è proprio a chi «non smette di indignarsi» che dedica questa sua Palma «tardiva». ♦